

Il programma è terminato nel 1988, data nella quale la boa è arrivata al centro ed è stata posizionata sul lago.

Per circa due anni, venivano effettuate sperimentazioni con la boa di monitoraggio ambientale, trasmettendo dati via meteosat al centro.

Nel novembre 1988 è stato effettuato un documentario da parte della televisione svizzera italiana sulla boa, al fine di pubblicizzarne l'utilità per monitoraggi ambientali. Questo poiché il programma di inabissamento rifiuti radioattivi, da cui aveva avuto origine il progetto DODOS, era stato fermato nell'88.

Il Centro ricerche di Ispra propose allora l'utilizzo del *know-how* per altri impieghi, di carattere ambientale, riducendo così al minimo il finanziamento necessario. Tale proposta non venne però accolta e dopo circa un anno il programma ebbe termine definitivamente, con la boa ancora posizionata sul lago.

Sei mesi dopo veniva sottratta, in circostanze oscure la parte elettronica che costituiva il nucleo della boa, l'accertamento del furto è avvenuto, casualmente, alcune settimane dopo il fatto e che l'estrazione della parte elettronica è comunque un'operazione molto complessa e lunga e necessitava una notevole esperienza e conoscenza, anche perché la boa era in vista dalle sponde del lago.

Vi fornisco tutta la documentazione tecnica pubblicata dalla Nuclear Energy Agency di Parigi (appartenente alla O.E.C.D.) che comprende i risultati di tutte le ricerche effettuate dal 1977 al 1988 circa, di cui fa parte anche il progetto Dodos. (...) Nel luglio 1993 la società ODM, nella persona del Comerio, contattò il centro e me personalmente, per chiedere l'autorizzazione per effettuare una traduzione ufficiale dell'opuscolo allegato avente la sigla EUR 12697 EN, in russo. Il Comerio spiegò che questa traduzione gli serviva perché aveva contatti con russi a Minsk e Kalingrad per eventuale controllo di inabissamento di materiale radioattivo, da utilizzarsi in acque nazionali. Non potendo dare io una risposta, in quanto tecnico, inoltrai la sua richiesta ai nostri uffici in Lussemburgo. In quel periodo il Comerio venne anche personalmente a Ispra e lo incontrai al di fuori del centro. In quell'occasione il sig. Comerio mi spiegò che la società ODM era stata creata appositamente per curare gli affari con i paesi dell'est. Riferii quindi i fatti all'Unità Sicurezza, la quale bloccò immediatamente tutta la pratica negando l'autorizzazione alla traduzione e vietando ufficialmente l'entrata del sig. Comerio nel Centro di Ispra, per motivi di opportunità.

Non ho altro da aggiungere.

Prosegue Comerio: “Come ODM era semplicemente un gruppo di 3-4 tecnici (io con altri due fisici nucleari) che abbiamo iniziato a sviluppare un software di calcolo, un algoritmo, per calcolare esattamente il tipo di spessore dell'acciaio necessario a evitare che possibili fenomeni di corrosione avvenissero prima del tempo di decadimento dell'energia del materiale ionizzato.

Ogni scoria nucleare ha il suo periodo di vita, si doveva mettere in un contenitore di acciaio che avevamo sviluppato con una formula particolare, calcolando lo spessore in base anche alla quantità termica che questo materiale emette, in modo che l'oggetto di protezione abbia una durata di vita superiore.

Lo sviluppo di questi algoritmi, di questi calcoli ci aveva molto impegnato, perché era la parte secondo me predominante. Se devo mettere qualcosa che nel tempo mi rilascia Pag. 30 delle energie, del calore e sotto l'argilla posso comunque avere dei problemi di corrosione, che sono stati calcolati in maniera scientifica, devo avere degli spessori di acciaio tali che il mio contenitore resista fino a quando questo materiale radioattivo non emette più radiazioni pericolose, perché il materiale radioattivo non è un veleno, non è arsenico che ne metti un po' e muori, ma è un paio di scarpe, una tuta, qualcosa usato in un centro che è stato caricato di energia che rilascia nel tempo, quindi il fattore determinante è il tempo. Come ODM non abbiamo mai fatto altro.

Il centro atomico di Ispra: la Comunità europea ha testato diversi tipi di penetratori perché ogni centro di ricerca (i tedeschi, i francesi e gli americani che trova nelle pubblicazioni scientifiche) hanno

sviluppato il loro contenitore lungo, stretto, largo, pesante, non pesante, perché non si conosceva il fenomeno di caduta nell'acqua.

Sono stati quindi caricati su una nave e sono state effettuate delle prove in Atlantico con la boa di rilevamento dati per raccogliere i dati di lancio dei penetratori inerti, perché nessuno ha toccato materiale radioattivo.

Dalle ricerche è emerso che dopo 400 metri di caduta libera la velocità si stabilizza comunque sui 140 chilometri all'ora, e a prescindere dalla resistenza all'avanzamento nella caduta libera questi sono i parametri. Raggiunge quindi questa velocità che si mantiene.

Il fatto che sia più largo, più stretto o più lungo andando a conficcarsi in uno strato di argilla è relativo, ma c'erano altri problemi, perché ognuno di questi in coda aveva un sistema di trasmissione dati perché qualunque cosa dovesse accadere al penetratore era monitorato via satellite, avevamo una finestra dalla NASA nel Transit, e il centro atomico aveva tutti i dati a Darmstad, in Germania.

Si tratta quindi di momenti separati: il primo momento è quello della Comunità che ha fatto le prove, noi non ne abbiamo mai fatte, anche perché non avrebbe senso fare una prova, non era il nostro compito né il nostro obiettivo: il nostro obiettivo era fornire una tecnologia a chi avesse voluto utilizzarla e svilupparla a sua volta nella fase finale. (...) Che io sappia nessuno l'ha mai fatto, perché sarebbe anche un'operazione illegale. (...) Lei si immagini se degli scienziati, dei tecnici... a parte il fatto che il materiale radioattivo non si trova nel cassonetto della spazzatura e gli ospedali che hanno materiale debolmente radioattivo come le radiografie li mandano ai centri di stoccaggio, c'è un ente che dovrebbe essere l'ENEA (non so bene le cose italiane e non lo voglio sapere) e l'ENEA che interesse può avere a fare qualcosa di illegale quando tutti gli italiani con la bolletta della luce le versano soldi per pagare milioni di euro tutti i mesi agli inglesi e ai francesi? A livello di logica che interesse può avere?

(...) Noi abbiamo messo su internet tutta la parte tecnica, tutta la parte calcolo, tutta la parte di disegno tecnico dei penetratori. Internet è un sistema libero, che si può usare nel bene e nel male, il delinquente e l'onesto, noi non possiamo essere responsabili dell'utilizzazione.

Io ho scelto di rendere le cose pubbliche per evitare manipolazioni, perché più le cose sono chiare e nette fin dall'inizio per tutti...”.

C - La Somalia e il caso Alpi

Riferisce Comerio: “Intorno a queste zone ci sono tante nazioni, quindi salto subito alla Somalia di cui comunque mi chiederebbe lei. Avevamo preso dei contatti per sapere se, qualora qualche nazione fosse interessata e pensasse di utilizzare secondo le leggi della regolamentazione le zone di fronte, fossero disposti a ospitare l'officina di riempimento.

Di fronte alla Somalia ce n'è una, che confina con la Somalia, con l'India e con altri Paesi. Dato che abbiamo sempre agito nella massima legalità contattando le Ambasciate o i rappresentanti delle nazioni, nel caso della Somalia abbiamo avuto un dubbio e abbiamo fatto una bella comunicazione alle Nazioni Unite, dichiarando che avremmo trattato solo con le nazioni rappresentate all'ONU, la Transnistria e l'Azerbaijan non ci interessavano, perché non avevano la minima credibilità, quindi non le avremmo neanche contattate.

Abbiamo richiesto informazioni alle Nazioni Unite che ci hanno risposto molto gentilmente più o meno che non lo sapevano, perché a quanto pare erano in due in quel momento, uno a nord e uno a sud, che sostenevano di essere il presidente, quindi chiuso il discorso, finito lì.

D'altra parte, nel verbale della perquisizione fatta a casa mia, firmato da cinque o sei persone ci sono 70 cartelline di 70 nazioni, non di una, e nel verbale firmato da sei non c'è il certificato di morte di Ilaria Alpi, che è saltato fuori poi all'improvviso. Vi anticipo la domanda anche perché non si è mai trovato.

Domanda: Ci spieghi questa cosa.

GIORGIO COMERIO. Basta prendere il verbale di perquisizione per comprendere come le sei persone non abbiano trovato niente, perché non c'era niente.

Le dirò di più: essendo di origine mezza genovese, io risparmiò e le cartelline le uso da una parte e dall'altra. Se tiriamo fuori la cartellina Somalia, posso mostrarvi come da una parte e dall'altra ci sia scritto altro, perché per non stare a comprare ogni volta cartelline nuove noi le usiamo due volte, però basta prendere la cartellina e guardarla.

Domanda: Quindi non è mai stato rinvenuto niente che abbia avuto a che fare con questa storia nella perquisizione di casa sua?

GIORGIO COMERIO. In che senso?

Domanda: Rinvenuto da parte degli organismi inquirenti.

GIORGIO COMERIO. Assolutamente no, e, se avessero trovato qualcosa, intanto mi avrebbero subito processato e poi l'avremmo letto su qualche giornale dopo due giorni, per cui assolutamente niente.

Non dimentichiamo che lo stesso Neri, che ha avviato tutta l'inchiesta, in un anno che al momento mi sfugge ha chiuso l'indagine.

(...)

Allora, l'unico certificato di morte che c'era a casa mia... Io ho letto di tutto, ma l'unico certificato di morte che c'era a casa mia era di mia suocera, che è morta a casa mia, ed è il certificato italiano di una donna anziana morta per tumore. Se avessero mai trovato qualcosa del genere, nell'inventario ci dovrebbe essere e nell'inventario dovrebbe essere messo in evidenza.”.

Riscontri a cura della Commissione:

Da accertamenti anagrafici risulta:

Comerio Giorgio, nato il 03.02.1945 a Busto Arsizio (VA) residente dal 27.10.2014 a Mazara del Vallo (TP)

Padre: Comerio Mario

Madre: De Angeli Anna

Convive con:

Giunta Giuliana, nata il 28.01.1949 a Parabiago (MI) vedova Liberopulos Dimitrios

Padre: Giunta Guido

Madre: Maglione Giuseppina

In un “memoriale” inviato alla stampa nel 2009 e riportato dal quotidiano Repubblica (http://www.repubblica.it/cronaca/2009/12/08/news/su_di_me_dette_e_scritte_solo_fantasie_il_memoriale_dellaffondatore_di_veleni-1820250/) Comerio dichiara: "Si tratta di una pura falsità. Sembra che in casa mia sia stato trovato un inesistente certificato di morte della signorina Alpi. L'unico certificato di morte che avevo era quello della signora Giuseppina Maglione, morta il 9 febbraio 1996, per il cancro, mia suocera".

La perquisizione dell'abitazione di Garlasco è avvenuta il 13 maggio 1995, quindi circa nove mesi prima rispetto alla morte della suocera di Comerio. Dunque non poteva esserci un certificato di morte della signora Maglione al momento dell'esecuzione del decreto di perquisizione.

Rispetto alla vicenda del presunto ritrovamento di documentazione relativa alla morte di Ilaria Alpi nel corso della perquisizione a Garlasco, l'ex colonnello del Corpo forestale dello Stato Martini ha riferito alla Commissione. Si riporta un passaggio dell'audizione.

Domanda. Ecco, si soffermi un attimo su questa questione della morte di Ilaria Alpi, perché a un certo momento ci viene detto che, quando avete fatto quella perquisizione dal Comerio, avevate trovato vari fascicoli e c'è chi parla di una copia del certificato di morte di Ilaria Alpi, c'è chi dice semplicemente un *telex* che annunciava la morte della giornalista. Cosa avete trovato voi là?

Rino Martini. Io non ho visto fisicamente se era un estratto dell'ANSA o se era un certificato, ma mi ricordo che la sera, quando erano rientrati, De Grazia disse: «abbiamo trovato anche degli elementi che portano alla Somalia e in particolare alla morte di Ilaria Alpi».

Domanda. Ma non li avete trovati voi quei documenti...

RINO MARTINI. No, De Grazia.

Domanda. Li aveva trovati De Grazia.

RINO MARTINI. Sì, ma era insieme a tutti gli altri investigatori.

Domanda. Quindi c'è qualcuno vivente che questo documento deve averlo visto.

RINO MARTINI. Sì.

D - Il rapporto con Convalexius

Afferma Giorgio Comerio: “Convalexius è stato il ministro della sanità del Governo austriaco.

Il problema di Vienna è che dall'altra parte del confine, a pochi chilometri c'è una centrale nucleare in un brutto (non pessimo) stato e giustamente i viennesi, che tengono alla loro Vienna, non desiderano che dall'altra parte del confine possa accadere un incidente nucleare.

Quando Convalexius ha saputo di questa ricerca, ci ha invitato a passare il confine (era ancora un Paese dell'est con tutte le problematiche relative) e a visitare la centrale nucleare con il Governo (credo slovacco, ma non ricordo che Governo fosse) perché noi avevamo fondati timori in quanto erano proprio di fronte (non c'era ancora stato l'incidente di Chernobyl, ma comunque era abbastanza logico). Con Convalexius siamo andati a vedere questa centrale.

(...)

Domanda: questo prima di costituire la società ODM?

GIORGIO COMERIO. Non mi ricordo, ma la società ODM era soltanto un contenitore per dare una giustificazione societaria a un progetto di professionisti che iniziava a diventare una realtà.

Domanda: Quindi lei aveva questi contatti con Convalexius perché...

GIORGIO COMERIO. Sono loro che ci hanno chiamati (...) Sapevano di questa ricerca e volevano trovare un sistema per evitare ulteriori rischi. Sono stato con lui e con qualcun altro, abbiamo visto la situazione e tutti questi problemi e abbiamo detto che non avremmo toccato niente perché non eravamo degli operativi, in quanto curavamo la parte scientifica, quindi avrebbero dovuto chiedere alla loro università di contattarci e con l'università avremmo dato loro tutta l'assistenza. Sarebbero stati poi il loro Governo e i loro ministri a decidere quale strada intraprendere, non era compito nostro. Compito nostro era solo l'ingegneristica, la parte operativa era dei Governi, perché tutta questa attività (io parlo di attività lecite) deve essere fatta da un ente governativo preposto.

Domanda: Quindi la vostra attività fondamentale era quella dell'ingegnerizzazione dei processi...

GIORGIO COMERIO. Noi abbiamo iniziato a ingegnerizzare la prima parte del processo, poi abbiamo detto che sarebbe stato eventualmente cliente, il fruitore, l'utilizzatore che con i suoi tecnici e i suoi scienziati in base alle sue esigenze avrebbe proseguito il progetto, perché comunque occorrevano anni.”.

E - I rapporti con i servizi di sicurezza

“Domanda: Secondo lei perché c'era questo interesse (abbiamo i documenti) dei Servizi segreti su questa attività?

GIORGIO COMERIO. Bisogna chiederlo a loro.

Domanda: Lei non ha mai avuto rapporti con qualcuno dei Servizi?

GIORGIO COMERIO. Sì, ho avuto dei rapporti molto *soft* quando il colonnello Martini di Brescia mi chiamò perché era morto suo figlio, che era della Guardia di finanza ed era precipitato con un

elicottero in Sardegna, cadendo in mare. Il colonnello voleva quindi sapere se fosse possibile trovare un sistema per localizzare l'elicottero e ho detto che l'avremmo fatto volentieri.

Mi ha spiegato che lì c'erano i Servizi, mi ha presentato alcuni, che d'altra parte erano sicuramente venuti a casa mia e avevano fatto le foto e il film. Io non chiedo a nessuno né la carta d'identità, né il certificato penale, perché non ho nulla da nascondere e, se l'altro ha qualcosa da nascondere, sono affari suoi, quindi sicuramente in quell'occasione di quella possibile assistenza c'erano altre persone, perché era l'epoca degli attentati, ma ripeto solo in questa forma.”.

Riscontri a cura della Commissione:

L'ex colonnello del Corpo forestale dello Stato Rino Martini – già membro del *pool* di investigatori che operò nel corso dell'inchiesta dei Pm Neri e Pace – è stato ascoltato a sommarie informazioni dalla Commissione su questo punto. Il dottor Martini ha riferito:

“Non ho mai avuto contatti personali e incontri con Comerio Giorgio. Non è vero che ho un figlio nella Guardia di finanza né parenti o persone che possono fare riferimento a me. Durante le indagini la perquisizione e i relativi atti di notifica al Comerio sono stati espletati da mio personale e ribadisco che Comerio non l'ho mai visto. Io ho due figli, uno del 1984 e uno del 1987. Il Comerio si riferiva probabilmente ad un incidente che sarebbe avvenuto negli anni 80, così come appresi nel fare una ricerca sul *web* dove in effetti negli anni 80 un elicottero della Guardia di finanza si inabissò davanti alle coste di Cagliari, ma i miei figli all'epoca dovevano ancora nascere. (...) Neppure tra il mio personale e i miei colleghi vi sono persone che avessero all'epoca un figlio nella Guardia di finanza morto a seguito di un incidente in elicottero. (...) Non avendo mai conosciuto Comerio è impossibile che abbia presentato o parlato di personale dei Servizi segreti. In merito alla presenza dei servizi in questa vicenda posso dichiarare che all'epoca della indagini era stato formato un pool investigativo composto dal mio personale del Corpo forestale dello Stato, dai Carabinieri del nucleo investigativo di Reggio Calabria M.lli Moschitta e Scimone e dal Cap. De Grazia della Capitaneria di porto di Reggio Calabria, poi tristemente morto come da fatti successivi. Dalle audizioni dell'allora Commissione di inchiesta presieduta dall'on. Russo, ho poi avuto modo di capire che il M.llo Scimone era legato ai Servizi segreti militari ai quali rapportava giornalmente le nostre attività”.

Lo stesso Rino Martini è stato poi audito, in qualità di testimone, dalla Commissione l'11 settembre 2017:

RINO MARTINI. Io non l'ho mai visto, né conosciuto, né incontrato, non ho mai avuto negli anni che dice lui (credo che siamo intorno al 1991) figli in età di poter condurre un elicottero, ho avuto solo due figli e sono tuttora viventi, quindi non ho mai chiesto l'ausilio di Comerio per il ritrovamento di questo mio figlio che era precipitato a Cagliari in elicottero, la storia è assolutamente una cosa inventata.

Io ho coordinato le attività insieme con il dottor Neri e il dottor Pace quando è stata fatta la perquisizione della sua sede a Garlasco.

PRESIDENTE. L'ha indagato?

RINO MARTINI. Sì, siamo noi che siamo venuti in possesso della tecnologia che lui aveva brevettato dell'ODM per l'inabissamento dei materiali radioattivi in mare nella perquisizione di un suo agente alla dogana di Chiasso. Da lì siamo partiti, e, visto che Reggio Calabria stava indagando in quel momento sui rifiuti radioattivi smaltiti in Aspromonte, abbiamo trasmesso quanto avevamo trovato, e da lì è nata la perquisizione.

“Domanda: Quindi lei non ha mai lavorato per loro?

GIORGIO COMERIO. Assolutamente no. Poi ci sono i millantatori, ho letto che ho lavorato per tantissimi Servizi segreti e la cosa mi fa molto piacere, ma non è assolutamente vero.”.

F - Il caso Corea del Nord

“Domanda: Sicuramente un interessamento c'era stato, in che modo e in che maniera non ci è dato sapere, addirittura si erano interessati per una probabile relazione con rapporti con la Corea del nord sempre per smaltire rifiuti radioattivi¹⁰⁸.”

GIORGIO COMERIO. Sicuramente è giustissimo, ma non solo con la Corea del nord. A parte che sui Servizi risulta dalle varie denunce che ci sono una ventina di false informative, tenete anche presente che nelle 70 cartelline non c'è solo la Corea che ha problemi aperti, ma ci sono altre 68 nazioni. Avete dimenticato gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Australia o l'Unione Sovietica, che è il principale produttore di scorie nucleari e le butta semplicemente nel mare di Barents con del cemento intorno.

Il fatto di estrapolare due nomi su settanta dimostra secondo me un modo di fare poco corretto, perché è vero che siamo stati all'ambasciata della Corea a Vienna a chiedere se fossero interessati a questa tecnologia, hanno detto arrivederci ed è finita lì, anche perché i coreani non so cosa ne facciano ma non lo vengono a dire a nessuno.”.

Riscontri a cura della Commissione:

E' stata acquisita agli atti copia del sito ODM dell'aprile 1997, attraverso il sistema “Way Back Machine”, che conserva copia delle pagine web. All'indirizzo <http://www.tinet.ch/odm01/nk-01.html> (URL della società ODM, come risulta anche da diversi documenti dei servizi di informazione e della autorità giudiziaria) la società presentava alcune note relative al progetto dei penetratori. Relativamente ai rapporti con la Corea del Nord si legge:

“Since winter '95 ODM experts were in contact with D.P.R.K. National Authorities to evaluate the possibility of starting industrial and disposai activity. Industrial activity will be set up in Hungnam Harbour area or in the Rajin Sonbong F.E.T.Z. Free fall penetrators construction and disposai will create more than 1 .200 new job opportunities.

Plant total surface: over 150,000 sqmt.

Under sea-bed disposai activity will be done inside the D.P.R.K's Exclusive Economic Zone.(E.E.Z.)¹⁰⁹”.

G - La nave Rigel e l'interesse per le navi

“Domanda: L'altra questione su cui c'è stata ampia discussione riguarda la nave affondata...”

GIORGIO COMERIO. Quale nave?

108 Doc 0294.103. Nel documento, redatto dal Sismi nel 2004, si legge: “Emblematico, al riguardo, risulterebbe il rapporto venutosi a stabilire con la Corea del Nord con la quale, il Comerio, fungerebbe da "fornitore" di scorie e di materiali radioattivi. Infatti, a quanto è dato sapere, egli starebbe operando attivamente nella zona nordcoreana della Baia di Hungnam che ospita un importante sito militare destinato alla produzione di agenti chimici, al deposito di barre di uranio, alla formazione di unità militari per la guerra chimica e batteriologica (NBC).

In aggiunta la cooperazione tra il gruppo ODM e il Governo della Corea del Nord si sarebbe progressivamente consolidato, a partire dal 1995 tramite precedenti contratti inerenti:

- lo smaltimento di 200.000 cask di residui radioattivi (avvenuto nell'area di Taiwan) per un valore di 227 milioni di dollari;
- l'installazione di impianti per il trattamento dei residui nucleari;
- il potenziamento del porto, di Rajin Sonbong, per il trasporto via container nonché la realizzazione di impianti per il trattamento delle scorie radioattive.

Semberebbe inoltre che, anche in tale caso, i rapporti ufficiali con la Corea del Nord avrebbero, di fatto, agevolato i presunti traffici illeciti del Comerio riguardanti specificamente il contrabbando di armi e componenti militari provenienti dalla Russia e dalla Cina; materiale e scorie nucleari; agenti chimici per uso militare”.

109 Doc 1894.002

Domanda: La Rigel e la famosa pagina della sua agenda, il famoso *lost the ship* su cui qualcuno ha indagato, perché quel giorno l'unica nave che è affondata è la Rigel, che è una nave di cui non si è mai trovato il relitto finale, avvolta anche questa nel mistero.

Nella sua agenda sono state trovate anche altre sigle, nel foglio c'era scritto STB, quindi vorremmo capire se anche questa fosse una società che si stava occupando...

GIORGIO COMERIO. O magari una banca. Le rispondo in maniera molto tranquilla. Se lei prende la mia agenda e sfoglia le prime pagine, troverà il mio gruppo sanguigno, dove abitavo, cosa facevo ed ero in Inghilterra perché abitavo in Inghilterra, a Guernsey. Quel giorno dovevo prendere il solito traghetto che non è partito perché c'era brutto tempo, e infatti avevo annotato *lost the ship* perché l'inglese è stata la mia lingua mamma, tante volte pensavo e sognavo in inglese e scrivevo gli appunti in inglese come faccio ancora adesso. *Lost* vuol dire perdere, perdere *money* o *job*, soldi o lavoro, non vuol dire affondare (*sunk*). Se uno vuole utilizzare *lost* come piace a lui, per carità, però questo è l'inglese, quindi c'è già un errore di traduzione che viene utilizzato alla bisogna. A quell'epoca ero in Inghilterra e poi mi scusi, presidente, ma le pare che, se fossi stato minimamente coinvolto in un affondamento, avrei scritto «oggi è affondata una nave»? Non solo, ma, se lei guarda la mia agenda, troverà che non c'è alcun nome, alcun riferimento a nulla che sia in relazione con la nave, che se non sbaglio era affondata con un carico di marmo per truffare l'assicurazione, per cui furono condannati gli armatori. A questo punto, c'è qualche riferimento in tutte le mie agende (non hanno preso un'agenda, hanno preso venti anni di agende) con qualche amatore proprietario della Rigel? No. Con qualcuno dell'equipaggio della Rigel? No. Allora, se vogliamo tradurre l'inglese come si vuole, noi l'accettiamo, però...

Domanda: Che interesse c'era da parte sua sulla questione delle navi? C'era quell'interesse per una tipologia di nave che rientrava sempre nel progetto...

GIORGIO COMERIO. No, assolutamente. Il discorso è questo: tempo prima come tecnico navale avevo un cliente interessato a comprare un ro-ro per fare una nave officina, contattai diversi *broker* navali, dai quali ricevetti una serie di offerte fra le quali anche la Messina per la Jolly Rosso, perché era in vendita.

È chiaro che il mio cliente mi chiese quanto volessero e se li valesse o fosse tutta ruggine, quindi il mio incarico sarebbe stato quello di verificare le possibili unità da acquistare, come se lei per comprare un'auto usata si rivolgesse a un professionista.

Domanda: Quindi l'utilizzo di queste navi non aveva nulla a che vedere con il progetto ODM?

GIORGIO COMERIO. Assolutamente nulla, tanto che sempre nei documenti non citati troverà delle altre navi che avevo contattato perché ho contattato i principali *broker* italiani che sono a Genova, che trattano le navi per conto di armatori che intendono venderle. Se però come professionista ti si chiede di visitare appartamenti e l'appartamento è di un mafioso, da quando in qua anche tu sei mafioso? Ancora peggio, alcuni giornalisti non trovando nulla hanno detto «era nella sua disponibilità», ma, se lei come entomologo va a visitare qualcosa e le dicono che «è nella sua disponibilità», lei è andato come professionista, quindi a seconda di come vogliamo leggerlo diventa nella mia disponibilità, ma sono illazioni, tanto che la magistratura ha appurato che non c'era nulla di penalmente rilevante. (...) Torniamo sul “*lost the ship*”. Capisco che lei possa chiedere perché l'abbia scritto, ma io scrivo quello che voglio sull'agenda, perché sull'agenda faccio delle annotazioni brevi anche in diverse lingue (la mia prima lingua è stato il tedesco). Di conseguenza, se lei prende la mia agenda (la invito a farlo), troverà tante annotazioni e, se prende quelle degli altri dieci anni che mi hanno preso, le trova in tutte le lingue.

Se vogliamo fare della dietrologia, io prendo la sua agenda e sicuramente in una data di questi affondamenti troverò qualche sua annotazione che posso leggere dicendo che lei ne sa qualcosa, ma è tanto falso che in realtà collegamenti con qualunque di queste navi affondate, comprese quelle del futuro, non ci sono state mai!”

H - I soci della ODM

“Domanda: Quali erano i soci dell'ODM?

GIORGIO COMERIO. Il mio avvocato, Gaspari Vaccari, un socio svizzero, il Molaschi, ma avete tutti questi nominativi, un legale svizzero, ma tenete presente che all'epoca, quando hanno effettuato le indagini bancarie, hanno trovato 10.000 dollari, perché non avevamo spese, lavoravamo già all'epoca in rete, parlo di vent'anni fa e avevamo sostituito le molecole con gli elettroni, cioè lavoravamo tutto in rete, avevamo già le linee con gli altri ricercatori ma esclusivamente in rete.”.

L'audizione del 9 ottobre 2017

La Commissione ha ritenuto di audire una seconda volta Giorgio Comerio, nella qualità di testimone. La seduta si è tenuta il 9 ottobre 2017.

Nel corso della seduta la Commissione ha chiesto chiarimenti, conferme o smentite rispetto ad alcuni temi affrontati nel corso della prima audizione:

A - L'appartenenza al partito dei Verdi

“GIORGIO COMERIO. Parlo di forse quarant'anni fa, quando i Verdi erano appena nati e, se non sbaglio, in Senato era appena arrivato il rappresentante della Lega Nord Bossi. A Milano c'era il Sole che ride, il Sole che piange e io ricordo le riunioni con Marco Boato ed altri (io ero del Sole che piange, di quello che ride erano gli altri). Ricordo che c'era Fiorello Cortiana ed era l'epoca – ormai trent'anni fa – quando a Milano ci fu – credo – il primo assessore «verde», che era una tale Cinzia (all'epoca non esisteva il partito dei Verdi).

Domanda: Quindi lei non era iscritto ai Verdi: lei frequentava una serie di persone.

GIORGIO COMERIO. Anche perché allora i Verdi si riunivano in maniera particolare. Ricordo una delle assemblee, dove si diceva: «tu come ti chiami? Orso bruno», cioè non si dava il nome proprio, ma dei nomi di battaglia. Erano i primi segnali e non esisteva neppure il partito dei Verdi perché, se lei guarda nella storia del Senato, se non sbaglio lo stesso Bossi divideva la segreteria con il senatore Sirtori, che era del Partito dei Pensionati, insomma cose del genere, quindi nella preistoria...

Domanda: Sì, ma lei non è mai stato iscritto ai Verdi, cioè non ha preso la tessera? Iscritto vuol dire che uno prende una tessera e si iscrive a un partito.

GIORGIO COMERIO. Ha perfettamente ragione. Ricordo che all'epoca, in un certo anno, ci furono le elezioni europee; abbiamo fatto i conti se valeva la pena candidarsi per le europee, ma era l'epoca in cui il partito dei Verdi non penso esistesse nemmeno.”.

B - I contatti con il docente della Sapienza

“GIORGIO COMERIO. (...) Per quanto riguarda il professor Motteggiani...

Domanda: No, lei ci aveva indicato Mocchegiani...

GIORGIO COMERIO. Comunque è abbastanza facile trovarlo in internet. Vi parlo di non so quanti anni fa e, anche lì, cioè trent'anni fa, nulla a che fare con il ciclo illecito dei rifiuti. Feci a Roma dei lavori nel Tevere, a nord dell'Isola Tiberina, riportati su tutti i giornali dell'epoca (se vuole le darò dei resoconti), nonché in una pubblicazione di questo professore. Nel Tevere feci i rilevamenti con una mia imbarcazione da lavoro e localizzai i vecchi resti dei piloni del Ponte di Muzio Scevola. Fu una cosa riportata su tutta la stampa dell'epoca, anche dalla televisione svizzera (era dicembre), che ci fece pure una trasmissione; il tutto fu pubblicato anche su alcuni libri di testo che riguardano l'archeologia del fiume Tevere; è una cosa molto semplice da controllare; che poi si chiami Mocchegiani con la «o» o la «u», la vostra trascrizione...”.

C - I rapporti con l'ex colonnello del Corpo forestale dello Stato Rino Martini

“Domanda: «Era precipitato – lei diceva, glielo ricordo – con un elicottero in Sardegna cadendo in mare; il colonnello voleva quindi sapere se fosse possibile trovare un sistema per...».

GIORGIO COMERIO. A prescindere dal fatto che, evidentemente, non si chiamava Martini, comunque...

Domanda: Ma non è un dettaglio, ci dica il nome esatto

GIORGIO COMERIO. Io ho un altro colonnello, può prendere nota. L'avvocato Gianantonio Gaspari Vaccari, del Foro di Brescia, mi portò, in data che non ricordo, a conoscere questo colonnello della Guardia di finanza nella caserma di Verona. Con questo colonnello parlammo di diverse cose (per me si chiamava Martini, magari ci sono tanti Martini) e mi disse che suo figlio era precipitato su un elicottero. Adesso le posso dire la data esatta: il 2 marzo 1994, l'elicottero Volpe 132 della Guardia di finanza, con a bordo il Maresciallo Gianfranco Derio, anni 41, precipitò. Dato che gli elicotteri non si guidano con un solo pilota, certamente, a parte Gianfranco Derio, che ho trovato sui ritagli di stampa dell'epoca (2 marzo 1994), c'erano delle altre persone. Se lei vuole convocare l'avvocato Gianantonio Gaspari Vaccari, del Foro di Brescia, glielo potrà confermare.

Domanda: Lei qui ha parlato del Colonnello Martini di Brescia

GIORGIO COMERIO. Per me si chiamava Martini! Ora, a parte che non ricordo neanche quello che ho visto nel 1994, comunque se questo Colonnello Martini, che io non posso ricordare, dice che non mi ha conosciuto, lo do per certo: lo do per buono e la cosa non mi interessa.

Domanda: Non ha figli!

GIORGIO COMERIO. Benissimo, allora si vede che non era il Martini: sarà stato un altro colonnello. Comunque, dalla Guardia di finanza, (caserma di Verona) fui portato dall'avvocato Gian Antonio Gaspari Vaccari e lui mi chiese cosa potessi fare per aiutarlo a localizzare il relitto dell'elicottero...

Domanda: Sì, ce l'aveva già detto.

GIORGIO COMERIO. Ma il Volpe 132 del 2 marzo 1994 l'ho appurato dopo.”.

D - La Tunisia

“Domanda: abbiamo bisogno di verificare altre questioni. La sua presenza in Tunisia: lei ci aveva detto che aveva partecipato ai consueti ricevimenti del 2 giugno. Ci può spiegare meglio: ci conferma quanto detto? Glielo chiedo perché lei non era presente...”

GIORGIO COMERIO. No, il 2 giugno non sono andato perché proprio non mi interessava. Comunque, l'Ambasciata tunisina manda sempre gli inviti, come ha mandato gli inviti alle sfilate di moda organizzate da non so quale stilista. Comunque, sulla mia presenza in Tunisia, per essere chiari rispetto alle solite dichiarazioni false della stampa, dico che io ero in Tunisia prima della sentenza definitiva, quindi non sono mai scappato da nessuna parte: ero già lì a lavorare.

La Guardia di finanza è andata nel mio ultimo posto di residenza, ha parlato con il geometra Franco Restelli, il quale ha fornito il mio indirizzo, la mia e-mail, il mio numero di telefono e il nome del cantiere navale dove lavoravo, quindi i signori della Guardia di finanza avevano tutti i miei dati: se volevano, mi davano un colpo di telefono e mi parlavano; se volevano, mi potevano mandare un'e-mail, ma non si sono mai visti, né sentiti, quindi io non sono stato mai latitante da nessuna parte. Non solo, ma in Tunisia avevo un'attività nota e arcinota, tant'è che avevo il permesso per abitarci.

Domanda: Lei questo permesso l'aveva avuto da chi?

GIORGIO COMERIO, persona informata di fatti rilevanti ai fini dell'inchiesta. Dal Governo tunisino.

Domanda: Sì, ma l'aveva conseguito...

GIORGIO COMERIO. Regolarmente.”.

E - I rapporti con il JRC di Ispra, Varese

“Domanda. Sul suo rapporto con l'Ispra a suo tempo, ad esempio, dalla documentazione ci risulta che avesse avuto dei rapporti come ODM in Unione Sovietica e che avesse chiesto di tradurre dei documenti particolari presso Ispra, ma che questo le fu negato: cosa può dirci al riguardo?

GIORGIO COMERIO. Non mi risulta assolutamente.

Domanda: Per la traduzione di un opuscolo lei non aveva fatto delle domande specifiche a Ispra Varese?

GIORGIO COMERIO. Ma perché avrei dovuto fare delle domande a Ispra per tradurre un documento?

Domanda: Questo risulta. Leggo: «...contatto con il centro di ricerca della UE a Ispra per chiedere l'autorizzazione per effettuare una traduzione ufficiale dell'opuscolo allegato, avente la sigla EUR 12697...». I funzionari dell'epoca, ascoltati dalla polizia giudiziaria, hanno riferito che questa traduzione sarebbe servita nell'ambito di contatti da lei avviati con dei russi di Minsk e Kaliningrad per l'eventuale controllo di inabissamento di materiale radioattivo da utilizzarsi in acque nazionali. Ci interessava, quindi, capire chi erano i suoi contatti, come li aveva ottenuti e come questo progetto si era sviluppato in Unione Sovietica.

GIORGIO COMERIO. Non si è mai sviluppato nessun progetto in Unione Sovietica. (...) Le ripeto: la società ODM, che è stata operativa per tre anni, dal 1993 al 1995, ha solo fatto ricerca scientifica e tecnica, punto. Poi, nell'ambito della eventuale commercializzazione della tecnologia, abbiamo contattato sicuramente diverse ambasciate...

Domanda: Lei non ha mai conosciuto Charles Nicholas Murray?

GIORGIO COMERIO. Certo che l'ho conosciuto: era il capo responsabile di una parte del progetto. Murray lo conosco.

Domanda. Lui dice che lei aveva chiesto questa traduzione.

GIORGIO COMERIO. Lo dice lui!

Domanda. Quindi non è vero?

GIORGIO COMERIO. Io non me lo ricordo; poi quello che ha detto Murray, se si riferisce a qualcosa dell'anno 1990...

Domanda. Del 1995

GIORGIO COMERIO. Sono passati 23 anni.

Domanda. Sì, infatti la domanda è se lei si ricordasse di questo.

GIORGIO COMERIO. Non me lo ricordo assolutamente: non posso negare, né smentire quello che dice Murray perché, onestamente, non mi ricordo questi dettagli di 23 anni fa!”

F - L'attività di commercio di armi

“Domanda: Lei ha svolto prima del 1990, quindi prima di questa fase, un'attività anche di commercio di armi in Argentina?

GIORGIO COMERIO. (...) Totalmente falso! Attività di commercio di armi in Argentina: è un'asserzione...

Domanda. Mine marine e roba del genere...

GIORGIO COMERIO. No mine marine. Come è ben noto – parlo del 1982-1983 – ho lavorato come tecnico per una società che ha sviluppato parzialmente un progetto che riguardava delle mine autoguidate.

Domanda. Ma non avevano niente a che fare con armi, mine subacquee telecomandate?

GIORGIO COMERIO. Sì, erano queste. Nulla di illegale, anche perché la società era svizzera: io abitavo ed ero residente in Svizzera, quindi nulla a che fare con l'Italia.

Domanda. Ma lei in Svizzera ha avuto dei problemi giudiziari in quel periodo?

GIORGIO COMERIO. Non lo so, può darsi.

Domanda. In che senso non lo sa? Li ha avuti o non li ha avuti?

GIORGIO COMERIO. Sì, sicuramente, ma dipende da cosa intende lei per problemi giudiziari.

Domanda. Un arresto, una denuncia...

GIORGIO COMERIO. Ho avuto una denuncia perché la società mi aveva pagato il conto di un albergo: niente che riguardi né armi, né niente...

Domanda. Né rifiuti...

GIORGIO COMERIO. Hanno fatto il pranzo e gli albergatori svizzeri se non li paghi subito denunciano l'amministratore.

Domanda. Ma lei che tipo di attività svolgeva in Svizzera, cioè che tipo di attività faceva lì: era lì come tecnico, come imprenditore oppure gestiva una società?

GIORGIO COMERIO. Come tecnico.

Domanda. Come libero professionista o al servizio di qualcuno?

GIORGIO COMERIO. Si chiamava Marine Electronics Industry (MEI).

Domanda. Era una società internazionale?

GIORGIO COMERIO. Sì, una società basata in Inghilterra e avevamo l'ufficio a Lugano.

Domanda. Che si occupava fondamentalmente di cosa?

GIORGIO COMERIO. Di attività marittime e di elettronica applicata al settore marittimo: è quella che ha fatto i lavori qui nel Tevere, a Roma.

I contatti imprenditoriali con la Corea del Nord per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi

Domanda. Sempre dai documenti che abbiamo trovato in una nota del SISMI, lei ci parlava di questo rapporto – siamo andati anche a verificare – con la Corea del Nord e Taiwan: che tipo di attività svolgeva lì in quegli anni?

GIORGIO COMERIO. Allora, per ciò che riguarda la Corea del Nord è l'ultima bufala dei giornalisti italiani.

PRESIDENTE. No, non è una bufala dei giornalisti italiani (...): è un documento dei servizi segreti italiani (...).

GIORGIO COMERIO. Vediamo cosa viene indicato...

Domanda. Quello che le ho detto prima: lei aveva un rapporto con la Corea del Nord per cui fungerebbe da fornitore di scorie di materiale radioattivo.

GIORGIO COMERIO. No, falso! Possono dichiarare quello che vogliono: lo portino nero su bianco e se c'è qualche reato lo dicano. È falso.

Domanda. Quindi lei non ha mai fatto attività...

GIORGIO COMERIO. Noi abbiamo visitato una volta l'ambasciata della Corea del Nord a Vienna, così come altre ambasciate.

Domanda. Chi intende con «noi»?

GIORGIO COMERIO. Io – ma sicuramente non ero da solo – nel 1994.

Domanda. Ma con chi?

GIORGIO COMERIO. Non mi ricordo, ma sicuramente non ero da solo.

Domanda. Come fa a non ricordarselo! In Corea del Nord...

GIORGIO COMERIO. L'ambasciata della Corea del Nord a Vienna era una villetta con un giardinetto dove mi hanno detto: «piacere, piacere; tecnologia interessante; ci metteremo in contatto con lei», tant'è che la polizia svizzera, che ha esaminato tutti i documenti dopo la presa degli uffici da parte di Greenpeace, ha detto che quelli non hanno risposto niente, quindi non c'è assolutamente nulla. Sui Servizi segreti italiani inizio ad avere delle grosse perplessità.

Domanda. Quindi lei non ha mai trattato neanche con Taiwan, cioè non ha fatto neanche alcuna attività regolare con loro?

GIORGIO COMERIO. Attività regolari come consulente, ma niente che riguardi né rifiuti, né materiale radioattivo.

Domanda. Ma che consulenza tecnica svolgeva?

GIORGIO COMERIO. Consulenze tecniche nel settore navale, punto.

Domanda. Settore navale di che genere, sempre sulle mine?

GIORGIO COMERIO. No, su altri settori, e comunque come tecnico, quindi che non tirino fuori cose false: se tirano fuori cose false le portino in tribunale e vediamo cosa succede, sempre che sia un reato perché, a questo punto, sembra che se si va in un'ambasciata... qui si inventano...

Domanda. Risponda in modo chiaro: «sì» o «no»?

GIORGIO COMERIO. Io dico di no, poi vediamo che cosa dicono questi signori. (...) Non ho incontrato l'ambasciatore coreano, (...) sono andato all'ambasciata, ma chi ho incontrato non lo so: poteva essere l'addetto commerciale, l'addetto stampa, l'addetto culturale. Sono andato all'ambasciata per dire: «se vi può interessare questa tecnologia, noi la stiamo sviluppando».

Domanda. Quale?

GIORGIO COMERIO. Quella che riguarda la messa in sicurezza del materiale radioattivo utilizzando il sistema dei penetratori.

Domanda. E perché è andato a dirlo all'ambasciata coreana?

GIORGIO COMERIO. Perché abbiamo contattato tutte le nazioni che all'epoca – parlo del 1984, quindi di 23 anni fa – avevano iniziato ad avere del materiale radioattivo da smaltire.

Domanda. Quindi glielo ha chiesto a voce e non ha avuto nessun documento, ovvero nessuna risposta, neanche di cortesia?

GIORGIO COMERIO. Abbiamo fatto un incontro; probabilmente ci hanno offerto un tè e ci hanno detto: «grazie, arrivederci»; così ce ne siamo andati, punto. Abbiamo dato il nostro indirizzo, la nostra e-mail; tutta la tecnologia nel 1990 era già su Internet; nel 1993 noi avevamo già il sito web in quattro lingue e tutta la tecnologia era disponibile per tutti; chiunque poteva contattarci e qualunque persona poteva vederla; la tecnologia era pubblica, disponibile in modo trasparente ed eticamente corretto.

Domanda. Voi cosa proponevate allora? Si trattava di questa tecnologia dei penetratori per poter smaltire i rifiuti radioattivi, giusto?

GIORGIO COMERIO. Sì, la tecnologia.

Domanda. Questo voi proponevate, quindi l'incontro con la Corea del Nord e successivamente con i taiwanesi riguardava questa possibile soluzione?

GIORGIO COMERIO. Certo.

Domanda. Ma voi, oltre che con la Corea del Nord, con quali altri Paesi avevate iniziato un rapporto per capire se questa tecnologia si poteva utilizzare?

GIORGIO COMERIO. Non abbiamo mai iniziato un rapporto: abbiamo fatto delle comunicazioni dicendo che questa tecnologia era disponibile (il rapporto è sempre qualcosa di più). Nelle cartelline sequestrate e inventariate, penso ce ne siano una quarantina con quaranta nomi di nazioni, che vanno dall'Inghilterra al Canada, al Giappone, alla Corea: ce n'è quanti ne vuole.

Domanda. Ma con nessun Paese, o meglio, solo con la Corea avevate parlato con gli ambasciatori?

GIORGIO COMERIO. No, siamo stati in moltissime ambasciate e abbiamo comunicato la disponibilità di questa tecnologia; chi era interessato poteva farsi vivo comunicandoci il suo interesse, ma nessuno l'ha fatto; poi Greenpeace ha ben pensato di andare a occupare gli uffici e noi abbiamo fermato ogni attività. (...)

Domanda. Volevo chiederle, sempre rispetto alla Corea e a Taiwan, quando avete avuto questi rapporti – visto che vi occupavate anche di altro – avevate fatto una progettazione che riguardava il potenziamento eventualmente dei porti interessati per poter gestire la movimentazione di rifiuti radioattivi?

GIORGIO COMERIO. Non mi pare proprio.

Domanda. Invece con l'Africa in generale non avete mai avuto delle interlocuzioni come società di un certo tipo, cioè vi siete sempre, anche qui, limitati a chiacchierate di tipo generico oppure avete interloquito con alcuni Paesi rispetto alla possibilità di sviluppare delle progettualità con qualche Paese?

GIORGIO COMERIO. Guardi, come ripeto, nella lunga serie delle cartelline sequestrate, che non mi ricordo quante siano (peraltro, guardando a quei documenti, 11 erano sparite quando sono andati a cercare la famosa cartellina di Ilaria Alpi, cioè il documento che non esiste), ne avranno sequestrate

50-60, quindi non ho la più pallida idea di ciò. Però noi, essendo già sul web, abbiamo contattato per via telematica (o per via fax) un po' tutte le Ambasciate (sempre solo Ambasciate, mai privati); poi chi poteva essere interessato avrebbe potuto rispondere, ma nessuno ha risposto e la cosa è finita dopo un anno e mezzo.

Domanda. Quindi non c'è mai stata nessuna risposta di nessuna ambasciata alle vostre avances?

GIORGIO COMERIO. Alle nostre avances non ha risposto nessuno.

Domanda. Quindi neanche Taiwan e la Corea del nord?

GIORGIO COMERIO. Siamo stati a Taiwan – sono stato a Taiwan – ma per altri motivi, cioè per motivi di consulenza nel settore navale; nulla a che fare con penetratori o con queste cose, anche perché parliamo di anni prima ancora (parliamo probabilmente del 1980).

Domanda. Quindi a Taiwan siete andate in quegli anni lì, cioè 1980-1985?

GIORGIO COMERIO. Probabilmente sì. Guardi, l'ODM è del 1993, quindi parlo di qualche anno prima.”.

G - Il progetto Dodos

“Domanda. In che modo siete riusciti ad avere le informazioni da Ispra per questo tipo di tecnologia, cioè non c'era una sorta di brevetto? (...) c'era una sorta di brevetto oppure avete sviluppato voi il tutto, magari partendo da un canovaccio: insomma come avete conseguito il risultato?

GIORGIO COMERIO. Allora, ripetiamo la cosa che avevo già dichiarato: tutta la tecnologia è disponibile; la potete comprare; sono dieci volumi dati a Bruxelles e sono disponibili (qualche procuratore l'ha fatto). Quando Ispra ha smesso le ricerche e ha smesso di lavorare su questo progetto, ha convocato tutti i fornitori che hanno partecipato alla realizzazione del progetto fornendo degli elementi; li ha chiamati e ha detto: non è che a vi interessa qualcosa?

Domanda. Ma si ricorda chi ha fatto questa cosa?

GIORGIO COMERIO. Assolutamente no; Ispra ha addirittura partecipato a delle fiere con lo stand con i penetratori e tutta la tecnologia; pensavano a qualche compagnia petrolifera o a qualche investitore interessato ad andare a prendere i noduli di manganese a 4000 metri di profondità (parliamo di profondità sui 4000 metri). Che io sappia, nessuno si è dimostrato interessato a niente (compagnie petrolifere e simili) (...) Quando mi hanno contattato, ho detto: «datemi i documenti perché sono liberi, pubblici e fruibili da tutti i cittadini». (...) Comunque, a prescindere da questo, non c'è mai stata nessuna attività pratica, tant'è che dopo 14 anni di indagine tutti i magistrati hanno convenuto che non c'è stata mai nessuna attività illecita da parte nostra. (...) No, la tecnologia è stata sviluppata dal centro di Ispra in dieci o dodici anni di lavoro, con un budget di 300 milioni di dollari di allora e fu sperimentata, tant'è che i famosi video girati dal professor Murray sulla nave che fece i lanci per monitorare velocità di caduta, tempo di caduta e precisione, sono stati trovati a casa mia, portati in tribunale, ma sono poi spariti e sono stati ritrovati nella redazione di La Repubblica, che poi li ha messi sul web dicendo: «Ecco i penetratori di Comerio!», con sotto scritto Centro atomico di Ispra, professor Murray. Sono stati quindi sperimentati!

Nei famosi dieci volumi troverete anche quello che riguarda tutti gli esiti dei lanci fatti con le diverse tipologie di penetratori (lunghi, stretti, larghi, grossi, francesi, tedeschi, inglesi, americani, canadesi perché ogni nazione ha fatto il suo progetto). Tutti i lanci furono eseguiti e furono monitorati, tant'è che esistono tutti i relativi. La tecnologia, quindi, Ispra non l'ha solo sviluppata dal punto di vista teorico, ma ha anche realizzato, a spese della Comunità europea, dei lanci che hanno portato a dei risultati di precisione, di affondamento nell'argilla e a tutti gli altri dati di cui vi ho detto, che sono pubblici e disponibili perché il centro non può brevettare nulla, essendo soldi comunitari, quindi essendo denaro di tutti noi.”.

H - La società in Svizzera

“Domanda. Lei prima ha accennato a una società per cui lavorava in Svizzera, per via della quale ha avuto questo disagio – diciamo così – con l'arresto dopo la denuncia per il mancato pagamento del conto dell'albergo. Lei, in realtà, accennava poc'anzi al fatto che di quella società era il tecnico, cioè che quella era la sua funzione.

GIORGIO COMERIO. Ero anche il tecnico, certo.

Domanda. Tuttavia deve essere stato anche amministratore delegato perché altrimenti non l'avrebbero...

GIORGIO COMERIO. Sì, in quel momento sì: certo, ero uno dei direttori.

Domanda. Era contestualmente amministratore delegato e anche svolgeva funzioni di direttore commerciale?

GIORGIO COMERIO. Ero direttore tecnico di sicuro.

Domanda. Si trattava di una società con quali caratteristiche, se lo ricorda?

GIORGIO COMERIO. Era una società svizzera, quindi una SA.

Domanda. Avevate dipendenti, tecnici?

GIORGIO COMERIO. Volta per volta (...) Cioè quando servivano i consulenti, essendo una società di ingegneria e di progettazione, come abbiamo fatto in Italia, avevamo dei consulenti o dei tecnici che, a progetto, seguivano quello che era di loro pertinenza.

Domanda. Lei ha lavorato per tre anni o due anni?

GIORGIO COMERIO. Non lo so, non mi ricordo assolutamente.”.

I - I rapporti con Renato Pent

“Domanda: Che tipo di rapporto avevate con Pent?

GIORGIO COMERIO. Renato Pent all'epoca aveva un'azienda che faceva cere; l'abbiamo conosciuto, ma non mi ricordo assolutamente che tipo di rapporto avessi; è una delle tante persone che abbiamo conosciuto, comunque, sempre nulla che riguardi i rifiuti o queste cose (...) Non abbiamo mai avuto attività insieme.”.

8.2 Ulteriori elementi emersi sulla figura di Giorgio Comerio

Nel corso dell'istruttoria la Commissione ha acquisito documentazione di rilievo sull'attività di Giorgio Comerio, estratta dal fascicolo della procura di Bolzano relativo al già citato procedimento penale che portò alla condanna definitiva per tentata estorsione.

Si tratta in particolare di copia dei decreti di perquisizione, sequestro e convalida, e relativi verbali esecutivi di polizia giudiziaria effettuati durante le indagini.

La vicenda processuale era nata da un'inchiesta della locale procura relativa a reati contro la pubblica amministrazione. Giorgio Comerio era stato, in quel contesto, chiamato come consulente tecnico al fine di verificare – attraverso la tecnologia Georadar – la consistenza di alcune installazioni su un tratto ferroviario. Comerio avvicinò l'imprenditore coinvolto nell'inchiesta offrendo di manipolare la perizia a suo favore, in cambio di una somma di denaro. L'imprenditore denunciò il fatto alla Guardia di finanza; la polizia giudiziaria decise di registrare l'incontro tra l'imprenditore e Comerio, procedendo poi all'arresto di quest'ultimo il 28 ottobre 1996. Nell'ambito delle indagini venne disposta una perquisizione personale e, successivamente, domiciliare a carico di Giorgio Comerio, presso la sua residenza a Garlasco, in provincia di Pavia. Si tratta dello stesso domicilio già perquisito nell'ambito del procedimento penale della procura di Reggio Calabria sulle “navi a perdere” il 13 maggio 1995. Buona parte del materiale sequestrato nel corso della perquisizione è stato restituito dopo la fine della fase d'indagine. Rimangono, in ogni caso, agli atti alcuni elementi di rilievo in grado di documentare il permanere dell'interesse di Giorgio Comerio per il settore dello smaltimento

in mare dei rifiuti radioattivi. Vi è poi un passaggio di estremo interesse all'interno del colloquio con l'imprenditore indagato, registrato dalla Guardia di finanza.

Tra la documentazione sequestrata nel corso della perquisizione personale nei confronti di Giorgio Comerio, avvenuta al momento del suo arresto da parte della polizia giudiziaria di Bolzano, vi erano lettere e documentazione contrattuale con una impresa ucraina, con oggetto lo smaltimento in mare di amianto e scorie radioattive.

Tra questi ci sono alcuni documenti datati 22 gennaio 1996:

- lettera indirizzata a Joint-Stock Venture “Prometey”, 100, Shevchenko st., Borispol, Ucraina, all'attenzione di Dmitri Zlobenko. Lettera firmata da Giorgio Comerio, con la quale la ODM autorizzava la società ucraina a chiedere alle autorità locali “l'estensione della licenza allo smaltimento di rifiuti radioattivi”;
- lettera, sempre diretta alla Joint-Stock Venture “Prometey”, 100, Shevchenko st., Borispol, Ucraina, all'attenzione di Dmitri Zlobenko, con la quale Comerio informava il destinatario che “in caso di estensione della licenza ai rifiuti radioattivi, la ODM pagherà il doppio” rispetto a quanto previsto in precedenti documenti;
- lettera, sempre diretta alla Joint-Stock Venture “Prometey”, 100, Shevchenko st., Borispol, Ucraina, all'attenzione di Dmitri Zlobenko, con la quale Comerio informava il destinatario rispetto alle condizioni applicabili per la ricezione dei penetratori nelle acque ucraine:
 - 50 mila USD per ogni penetratore, per i primi cento lanci;
 - 500 mila USD per le prime attività di ricerca e il rilascio della licenza;
 - ulteriori 2 mila USD per ogni lancio;
 - la ODM garantiva 50 lanci per il primo anno, 100 per il secondo, 150 per il terzo, 200 per gli anni successivi.

Tali prezzi sembrano riferirsi al lancio di penetratori contenenti amianto. La seconda lettera – che prometteva il raddoppio delle cifre – faceva riferimento a questo documento. Dunque le cifre indicate vanno moltiplicate per due se riferite allo stoccaggio di rifiuti radioattivi;

- accordo datato Kiev, 22 gennaio 1996, che richiama le lettere citate, con le firme di Giorgio Comerio e Dmitri Zlobenko.

E' stata poi sottoposta a sequestro l'agenda del 1995 di Giorgio Comerio. Due gli appunti di interesse ai fini dell'inchiesta parlamentare:

1. 24 agosto 1995: contatti informatici con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA); indirizzo *email* istituzionale e indirizzo *email* di riferimento per la banca dati INIS. Annotazioni relative alle date di due seminari, previsti per il successivo mese di settembre, sulla gestione dei rifiuti radioattivi;
2. 3 novembre 1995: contatti relativi a “Gestion et stockage des déchets radioactifs”, Mr. S. Orlowski, Commissione Europea, Bruxelles.

La registrazione dell'incontro con l'imprenditore Guido Agostini

L'incontro, documentato dalla polizia giudiziaria, è avvenuto in un ristorante in località Barbiano il 28 ottobre 1996¹¹⁰. In questo periodo l'inchiesta della procura di Reggio Calabria era ancora in corso. Si riporta un brano della conversazione così come trascritta dalla polizia giudiziaria:

“Comerio: Sì. Sarà lì da 50 anni. In Argentina io ho lavorato per circa 5 o 6 anni, c'è moltissimo ...
Comerio: Lì non c'è un cedimento, va tutto bene. Non ci sono problemi. Che cacchio vogliono? Guardi, quando ci sono queste indagini, mi incazzo come una iena! Le dico, sono in mezzo a una situazione con 5 miliardi per le mani a Reggio Calabria, che guardi...!”

(...)

Agostini: Senta una cosa, io come le ho detto, lavoro in Brasile, per cui reperisco in nero, non ho difficoltà...

Comerio: Non ho problemi di nessun genere. Lei non ha visto la mia macchina; sono residente alle isole delle Canarie da circa 30 anni. Non sono più residente in Italia per cui non ho nessun genere di problemi; opero in Italia, in Svizzera, in Inghilterra. Non ho nessun genere di problemi.”.

Il passaggio relativo alla “situazione con 5 miliardi per le mani a Reggio Calabria” è stato contestato dalla procura a Giorgio Comerio nel corso dell’interrogatorio del 6 novembre 1996¹¹¹, il quale ha dichiarato: “per quanto ne so, sono sottoposto ad un procedimento penale da parte della procura della Repubblica del tribunale di Reggio Calabria, in quanto mi viene contestato di avere, unitamente ad altri, clandestinamente smaltito rifiuti radioattivi nella zona del Mar Ionio. Non so a che punto sia il detto procedimento penale. Quando nel corso del colloquio con l’Agostini parlo della somma di 5 miliardi di lire in relazione a Reggio Calabria, intendo riferirmi al fatto al costo preventivato delle spese di giustizia relative al richiesto monitoraggio dei siti oggetto dell’indagine.

Tale cifra io l’ho conosciuta dal una trasmissione televisiva “Telezorro” dove ero ospite su RAI TRE e condotta dal giornalista Oliviero Beha. Non è quindi vero che io abbia per le mani l’importo di 5 miliardi, ma è la procura che dovrà eventualmente spendere questa cifra per effettuare i controlli necessari”.

Rispetto all’attività dell’ODM, Comerio ha confermato l’operatività della società relativamente allo smaltimento dell’amianto: “Io sono il direttore tecnico della “ODM INC.” con sede legale a Tortola (British Virgin Islands). Tale società svolge oggi l’attività di messa in esercizio di impianti mobili per produrre noduli di amianto inerti permettendone quindi lo smaltimento che oggi avviene con grande difficoltà”.

8.3 Il profilo di Giorgio Comerio

La declassificazione della copiosa documentazione prodotta dai servizi di sicurezza, nel corso degli anni, su Giorgio Comerio, gli elementi acquisiti dalla Commissione dall’analisi delle sue due audizioni e il citato procedimento penale del tribunale di Bolzano permettono di definire alcuni tratti della figura dell’imprenditore italiano con un certo grado di certezza. Rimangono senza dubbio molti punti d’ombra, relativi soprattutto all’attività dell’ODM.

L’attività legata alla produzione di armi nel periodo precedente l’ODM.

L’interesse del Sismi nei confronti di Giorgio Comerio nasce e si sviluppa a seguito di diverse segnalazioni – anche da organismi collegati – rispetto all’ipotesi di fornitura di sistemi di arma a paesi mediorientali. In particolare alla fine degli anni ‘80 diverse note del Sismi riportano notizie rispetto al progetto di fornitura di missili e/o mine all’Iran:

- nell’ambito di una delle prime inchieste – tribunale di Lecco – Comerio dichiarava: “In epoca anteriore (fino al 1984) sono stato anche rappresentante di due società governative argentine che producevano sistemi di difesa, preciso che all’epoca ero residente in Svizzera e che dai quel Paese operavo, come voi stessi avete già constatato esiste documentazione d’archivio relativa a questa attività che ha avuto termine nel 1984”;
- Comerio riferisce all’imprenditore indagato dalla procura di Bolzano di aver vissuto lungo tempo in Argentina;